

# Economia



**INDUSTRIA, PRODUZIONE IN CALO A DICEMBRE: MENO 1,3%. È IL DATO PEGGIORE DA SEI ANNI**

Gian Carlo Blangiardo  
Presidente Istat

Fax 081 7947364  
economia@ilmattino.it

**M**

Martedì 11 Febbraio 2020  
ilmattino.it

Milano	Milano	Francoforte	Londra	Parigi	Tokyo	New York	New York	Tassi	Milano
Ftse Italia All Share	Ftse/Mib	Dax	Ft 100	Cac 40	Nikkei	Dow Jones (ore 19)	Nasdaq (ore 19)	Euribor	BTP-BUND
26.575,50	24.507,70	13.494,03	7.446,88	6.015,67	23.685,98	29.182,05	9.574,36	-0,339	135,9
+0,08%	+0,12%	-0,15%	-0,27%	-0,23%	-0,60%	+0,27%	+0,57%	-1,17%	+2,33%

## Unicredit chiude 450 sportelli e manda a casa 6mila bancari

► Lettera ai sindacati: solo in Italia 500 unità si riferiscono al vecchio piano e 5.500 al nuovo che si completa nel 2023 ► Venerdì 21 i vertici dell'istituto dalla ministra Catalfo Sileoni (Fabi): «Diciamo no a proposte a scatola chiusa»

### L'ANNUNCIO

ROMA Unicredit mette i numeri nero su bianco: 6.000 uscite di personale e 450 chiusure di filiali. Con la lettera inviata ai sindacati della categoria guidati dalla Fabi, per avviare le procedure e il negoziato, il gruppo di Piazza Gae Aulenti esce allo scoperto sul piano industriale, svelando quella che appare come una cura da cavallo per i dipendenti nonché una delle più draconiane ristrutturazioni realizzate dalle banche in Italia. Nonostante gli utili del 2019 migliori delle attese (4,7 miliardi) e il dividendo cash di 0,63 euro, il ceo Jean Pierre Mustier insiste con la riduzione degli addetti e degli sportelli, come da lui annunciato a dicembre scorso anche se si apre lo scontro con i sindacati. Il governo, vista la mole di esuberanti dichiarati nel nostro Paese (6.000 su 8.000 totali in Europa), sembra in-

**LE PRIME 120 FILIALI SARANNO TAGLIATE GIA QUEST'ANNO SOLO DAL RIDISEGNO DEI PROCESSI 1.275 LAVORATORI IN MENO**

tenzionato a entrare nella vertenza. Il ministro del Lavoro, Nunzia Catalfo, ha infatti convocato i vertici di Gae Aulenti per il 21. E, ovviamente, la vicenda diventa facile terreno di propaganda politica, tant'è che in serata arriva anche il commento di Matteo Salvini: «Ci vuole un governo forte per far ripartire l'economia».

### LA RIPARTIZIONE

I tagli, in effetti, sono rumorosi: nel piano si prevede che tra il 2019 e il 2023 varcheranno la porta d'uscita 500 «eccedenze di capacità produttiva» relative al Piano Transform 2019, e 5.500 nuovi «esuberanti» FTes (assunti a tempo pieno) di Team 23. A questi vanno ricordati i 26.650 addetti usciti dal gruppo dal 2007. Nel settore bancario, negli ultimi 13 anni, si sono registrate 65 mila uscite con il fondo esuberanti, a fronte di 22.500 assunzioni tramite il Fondo per la nuova occupazione.

Per quanto concerne le aree di attività, 175 FTes si riferiscono alla razionalizzazione della sede centrale, 450 a retail corporate private, 100 per l'introduzione di chat bots, 225 nelle vendite di canali remoti, 225 con la chiusura di filiali, 250 per le migrazioni di transazioni, 1.275 per il ridisegno dei processi, 675 con la digitaliz-



Il ceo di Unicredit Jean Pierre Mustier durante la presentazione dei risultati semestrali del gruppo a Milano (foto Ansa/Matteo Bazzi)

zazione e la paperless, 430 per le competence lines nel Cib Italia e dintorni, 180 nelle attività non core, 45 nel Cib, 476 per l'automazione in larga scala, 162 nel data driven operation, 204 nel lean operation, 295 nelle operations dei global hub, 300 nell'ict. Una prospettiva infausta per il settore. I sindacati puntano i piedi e la reazione delle sigle, ieri, non si è fatta attendere. Mustier, questo gli rimproverano i sindacalisti, gioca la parte del «cerco il dialogo coi sindacati», salvo poi presentarsi al tavolo con numeri di fatto già decisi, lasciando poco margine alla trattativa. E senza tanti giri di parole ha sottolineato di aver «già fatto accordi con Germania e Austria». Da notare che da luglio 2016 a oggi, la gestione Mustier ha bruciato 26,8

miliardi di capitalizzazione dopo 20 miliardi di operazioni straordinarie (13 di aumento di capitale, 7 di cessione asset).

Tuttavia, l'Italia si accolla la parte più consistente degli esuberanti: degli 1,4 miliardi di costi di integrazione stimati per la loro gestione, infatti, 1,1 miliardi riguarderanno l'Italia (pari al 78% del totale) e solo 0,3 miliardi l'Austria e la Germania. È anche su questi numeri che si è concentrata la dura presa di posizione del leader della Fabi, Lando Maria Sileoni: «Mustier si illude di poterci squadrare un piano a scatola chiusa, di fatto senza discutere i numeri, tutti già cristallizzati. A queste condizioni diventa difficile avviare un negoziato basato sul fair play. Ribadiamo che a fronte di ogni due eventuali esu-

beri, dovrà corrispondere una assunzione». In Italia vengono concentrati il maggior numero di tagli, nonostante sia il Paese dove Unicredit raggiunge la maggior profittabilità, a livello europeo. Nel dettaglio dalle slides consegnate emerge a parte i 500 del vecchio piano, 3.400 sono riconducibili al nuovo modello di rete, 1.400 alla trasformazione di area, 700 alla holding capogruppo. Sul fronte della rete, 225 sono le filiali oggetto di chiusura/trasformazione, 250 in migrazione/estensione dell'operatività transazionale della clientela effettuata attraverso canali remoti o self service. Delle 450 filiali da chiudere, 120 nel 2020, 160 nel 2021, 110 nel 2022, 60 nel 2023.

Se dalla sua Mustier, come scritto sulla lettera di avvio della procedura, persegue il taglio dei rami secchi, ovvero gli sportelli che ormai piangono miseria, dall'altra Sileoni va giù duro: «Idee confuse con un unico obiettivo di fare utili sulla pelle dei lavoratori». Il kick off della vertenza è fissato per venerdì 14, quando il team del responsabile HR Paolo Cornetta si siederà al tavolo con i sindacati per una vertenza che potrebbe andare avanti senza esclusione di colpi.

**r. dim.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Nando Santonastaso

A Napoli, lo dicono i dati ufficiali, nasce una startup al giorno. È la prima città al Sud e la terza in Italia per start up ed è il capoluogo della regione con il maggior numero di imprese innovative del Mezzogiorno, 4.194 (con oltre 10 addetti) che rappresentano più del 33% del totale della macroarea. Su 11 startup italiane del biotech di San Francisco, una è di Napoli e un'altra di Montoro in Irpinia. La Campania può disporre non solo delle 5 Academy nate nel Polo tecnologico della Federico II a San Giovanni a Teduccio ma di 7 Distretti high-tech, 21 laboratori pubblici privati che operano nelle filiere strategiche regionali, dall'aerospazio all'edilizia sostenibile, per non parlare delle 7 università e dei 40 enti pubblici di ricerca avanzata e di istituzioni private attive nei servizi di trasferimento tecnologico e di innovazione. Non a caso l'Unione industriali di Napoli, associazione presieduta da Vito Grassi, riunisce oggi al polo universitario di San Giovanni una schiera di visionari, accademici, esperti e imprenditori per parlare di futuro, con il supporto decisivo di Fabio De Felice, patron di Protom. Con loro, il neoministro dell'Università e della Ricerca Gaetano Manfredi.

## Intervista Maurizio Manfellotto

### «Napoli lo sta dimostrando l'innovazione è il digitale»

Che il terreno sia maturo per la rivoluzione digitale è evidente. Senza spostarsi da Napoli, grazie a esempi virtuosi di trasformazione tecnologica di antichi impianti produttivi come nel caso di Hitachi, l'ex Ansaldo Breda di via Argine. «I nostri siti produttivi di tutto il mondo (Italia, Giappone, UK e America) sono collegati tra loro attraverso moderne reti di dati che consentono di standardizzare metodi, processi e tool informatici e garantire il co-design fra i progettisti», spiega Maurizio Manfellotto, ad di Hitachi Rail e vicepresidente dell'Unione industriali con delega a innovazione e competitività. E aggiunge: «Essere digitali in tutta la filiera produttiva, dalla progettazione al service post-vendita, vuol dire essere più competitivi». Si può dire che questa è la strada da seguire anche a

Napoli? «Penso che l'innovazione tecnologica sia un'opportunità per tutte le imprese, incluse ovviamente quelle napoletane. Essa presuppone una grande capacità di adeguarsi rapidamente agli standard di qualità, affidabilità e competitività richiesti dal mercato. È uno scenario sfidante ma ricco di opportunità anche per le pmi che possono essere supportate negli investimenti 4.0 dagli incentivi di sviluppo industriale del Mise. Hitachi Rail, in quanto Light House per il Cluster Fabbrica Intelligente, ha un po' anche la "responsabilità" di essere di esempio per le altre aziende, in particolare per quelle della propria filiera, di ispirare all'innovazione e di sfruttare appieno le possibilità della trasformazione digitale. Al contrario, non seguire questa



**NOI DI HITACHI RAIL SENTIAMO LA RESPONSABILITÀ DI ESSERE DA ESEMPIO PER LE AZIENDE DELLA NOSTRA FILIERA**

strada può essere fatale». Napoli punta sulla formazione dei giovani in chiave digitale: non c'è il rischio che andranno via comunque?

«Certo è un rischio, ma è compito delle aziende che devono attrarre e fidelizzare le persone! Noi in Hitachi Rail ci siamo riusciti alla grande in tutte le sedi del Centro e del Sud. La mia idea, e la mia esperienza lo conferma, è che l'incremento delle collaborazioni tra imprese, università ed enti di ricerca ha portato ad uno scambio reciproco di competenze e di stimoli. In quest'ottica le università e gli enti di ricerca rappresentano proprio un'importante connessione tra le aziende e il bacino di risorse a cui queste possono attingere». Cosa può fare una associazione datoriale per incoraggiare il passaggio al digitale delle imprese?

«Siamo al lavoro da tempo su questo fronte. Come sistema confindustriale campano siamo stati tra i primi in Italia a creare un Digital Innovation Hub e lo abbiamo affidato alla presidenza di uno scienziato del calibro di Luigi Nicolais. Stiamo declinando a più riprese sul territorio la piattaforma Connex di Confindustria. L'evento di oggi, promosso dal

Gruppo Tecnico che coordina all'Unione Industriali, è la prima tappa di un percorso finalizzato a sostenere l'avvento della società digitale nell'area metropolitana di Napoli». Esiste secondo lei un futuro per l'industria manifatturiera anche al Sud? «Assolutamente sì. Le industrie stanno ricevendo un forte impulso a investire in ricerca e in nuove tecnologie in tutti i settori e in modo trasversale. Il vantaggio competitivo si gioca sul piano dei tempi di reazione alla velocità dell'innovazione. In questo scenario, la creazione di un tessuto industriale di livello al Sud, capace di sostenere una competizione sempre più globale, richiede che gli investimenti e la digitalizzazione siano affiancati dalla sinergia con tutti i principali stakeholder delle industrie, a partire proprio dalle amministrazioni e dai centri di ricerca. Anche la politica nazionale e quella locale devono giocare un ruolo fondamentale per supportare un piano strategico così cruciale per il nostro paese e per il Sud senza il quale le nostre aziende sarebbero in una posizione di svantaggio rispetto ad altri Paesi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA